

della Cittadella abbia contribuito, con la sua presenza, all'evento alluvionale. Tale abbattimento é valutato dal professore stesso come del tutto inutile in quanto la messa in sicurezza della città può essere utilmente attuata realizzando tre casse di espansione fra Asti ed Alessandria. Quest'ultimo intervento, già previsto dal « Piano stralcio 45 » e mai iniziato, è quindi considerato come indispensabile ed improrogabile. Lo stesso Piano stralcio non prevede l'abbattimento del ponte;

il ponte suddetto, un'importante testimonianza storico-artistica risalente alla metà del XVIII secolo, parzialmente ristrutturato nel 1889, e parte integrante della cittadella sabauda, non solo non è stato oggetto di opere di ordinaria manutenzione negli ultimi sette anni, ma risulta tuttora percorso dal traffico cittadino. Inoltre, in queste ultime settimane, la regione Piemonte, la provincia di Alessandria, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, la Finpiemonte e lo stesso comune di Alessandria si sono impegnati al rilancio e recupero della fortezza;

l'amministrazione comunale di Alessandria, pur in attesa del nulla osta ministeriale, in assenza dell'autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte, intende al contrario procedere all'abbattimento del ponte della Cittadella per sostituirlo con un nuovo ponte;

la progettazione di quest'ultimo è stata affidata all'architetto Richard Meier che collabora con lo studio londinese Over e Arup;

il costo di tale opera supererebbe i 70 miliardi e il comune si è già impegnato per 5 miliardi per la sola progettazione;

per la salvaguardia e la conservazione del Ponte Cittadella sono stati presentati due esposti circostanziati alla procura della Repubblica di Alessandria da un gruppo di cittadini nell'agosto 2000 e dall'Associazione « Italia Nostra » il 26 giugno 2001. Infine il comunicato stampa del 31 agosto 2001 del « Comitato di salva-

guardia del Ponte Cittadella e per la messa in sicurezza della città » dimostra ampiamente non solo la preoccupazione per l'abbattimento dello storico ponte ma anche l'importanza dei dati forniti dal professor D'Alpaos —:

quale riscontro il Ministro per i beni e le attività culturali intenda dare alle richieste di eliminazione del vincolo e di abbattimento del Ponte Cittadella da parte dell'amministrazione di Alessandria e se non intenda intervenire, per l'improrogabile manutenzione e restauro del manufatto Settecentesco, con particolare attenzione ai piloni e alla pavimentazione sottostante il ponte. Tali lavori, dai costi sostenibili, contribuirebbero non poco alla salvaguardia del manufatto e alla sicurezza cittadina. (4-00835)

\* \* \*

#### COMUNICAZIONI

*Interrogazione a risposta orale:*

BUTTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la RAI ha per oggetto sociale prioritario ex articolo 3 del suo Statuto di assumere dallo Stato ai sensi di legge la concessione in esclusiva del servizio pubblico per l'installazione e l'esercizio tecnico degli impianti destinati alla diffusione radiofonica e televisiva;

a fine di dicembre 1999 ha costituito la società RAI WAY alla quale con apposito contratto di servizio è stata trasferita la gestione appunto degli impianti di diffusione e di trasmissione della concessione in esclusiva da parte dello Stato;

nei primi mesi del 2000, appena ottenuta l'omologazione ha venduto il 49 per cento delle azioni di RAI WAY ad un prezzo di 409 milioni di Euro (809 miliardi di lire) corrispondente ad una valutazione dell'azienda di 905 milioni di Euro (1800 miliardi di lire);

al momento della vendita la società RAI WAY all'evidenza non era operativa, pertanto la valutazione di 905 milioni di Euro effettuata dagli Advisor Merrill Lynch e Grimaldi Clifford Chance riguardava il valore della conversione tra RAI e RAI WAY, cioè dei beni o dei servizi di cui la RAI si era privata a vantaggio di RAI WAY;

l'operazione sembra presentare, alla luce di documentazioni prodotte dalla RAI, le anomalie di seguito elencate, idonee, se confermate, alla reiezione del provvedimento di autorizzazione:

violazione dell'articolo 3 dello Statuto RAI non potendo la stessa alienare le attività oggetto del suo sociale. La costituzione di RAI WAY sarebbe, da quanto si evince da documenti RAI, finalizzata alla vendita di tali attività, pro quota ad un soggetto terzo. La società viene infatti costituita a fine dicembre 1999, omologata nel febbraio 2000 e la procedura di vendita per selezionare il partner a cui vendere il 49 per cento delle azioni viene iniziata nei primi mesi del 2000 stesso, prima che la società avesse ancora iniziato ad operare;

violazione dell'articolo 1 punto 4 della convenzione tra RAI e Ministero delle Comunicazioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1994 che individua l'oggetto della concessione appunto nell'installazione e nella gestione degli impianti destinati alla diffusione dei programmi RAI. Tale gestione non può essere affidata dalla RAI ovviamente a soggetto diverso da se stessa, perché altrimenti la convenzione risulterebbe essere tra Ministero e soggetto terzo, nel caso RAI WAY. Risulterebbe pertanto essere stato venduto l'oggetto della concessione dello Stato alla RAI di cui all'articolo 1 punto 4 della convenzione. L'articolo 1 punto 5 della convenzione permette esclusivamente la collaborazione per attività inerenti all'espletamento dei servizi concessi con società controllate dalla RAI, non certo la cessione alle stesse dell'oggetto della concessione;

violazione delle risultanze della procedura di selezione del partner condotta da Merrill Lynch e Grimaldi Clifford Chance che avevano individuato la società Crown Castle, così come pubblicizzato dalla stampa e dalla RAI medesima. La vendita sarebbe stata invece effettuata a società diversa con la partecipazione della società Crown Castle e quella prevista dalle Poste Italiane;

violazione dell'articolo 6 punto 2 della convenzione Stato-Rai in relazione all'obbligo della RAI di operare secondo principi di economicità ed efficienza. La plusvalenza straordinaria dichiarata dalla RAI di oltre 750 miliardi di lire non sarebbe reale in quanto da tale plusvalenza si dovrebbe sottrarre il valore dei beni e dei servizi trasferiti dalla RAI a RAI WAY stimati dagli Advisors in 1.750 miliardi. RAI WAY infatti, non avendo mai operato, avrebbe avuto come esclusivo patrimonio i conferimenti della RAI. Il business plan 2001-2004 predisposto dalla società prevede investimenti per 600 miliardi di lire senza specificare chi dovrà provvedere ai relativi esborsi;

violazione dei principi fondamentali in tema di contratti in quanto la società, risulterebbe essere stata costituita anche al fine di eludere il divieto di legge e di Statuto per la vendita dei beni poi effettivamente alienati. I Patti Parasociali sottoscritti, dei quali nessuno conosce il contenuto, non servono certo a sanare la nullità dell'operazione. A detta della RAI con tali Patti la stessa si sarebbe assicurata il controllo della società, inutile in quanto già garantito dalla maggioranza azionaria;

con l'autorizzazione all'operazione *de qua* la RAI verrebbe a perdere la sua autonomia e con essa la possibilità di adempiere alle finalità pubbliche che ne motivano l'esistenza -:

se non sia il caso di verificare la possibilità di non concedere l'autorizzazione alla vendita del 49 per cento di RAI WAY alla Crown Castle alle condizioni citate. (3-00256)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

MAURANDI, CARBONI, PANATTONI e MAZZARELLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le Poste italiane S.p.a hanno deciso di chiudere, dal 1° settembre 2001, l'Ufficio postale di Ingurtosu, frazione del comune di Arbus, che dista 15 chilometri dal centro di Arbus, in cui risiedono attualmente circa 50 persone di cui la grande maggioranza pensionati, cui vanno aggiunti gli ospiti e le guardie del carcere di Is Arenas, che pure usufruiscono dell'ufficio postale di Ingurtosu;

la popolazione di Sant'Antonio di Santadi, altra frazione del comune di Arbus, che dista 35 chilometri dal centro di Arbus, in cui risiedono attualmente circa 120 persone, da sempre non riceve la posta dalle Poste italiane S.p.a. ma dal comune di Arbus, che si fa carico di sostenere gli oneri per l'espletamento del servizio;

la decisione delle Poste italiane S.p.a. di chiudere l'Ufficio postale di Ingurtosu non è stata oggetto di interlocuzione, né tanto meno di concertazione, con il Comune interessato, al quale è stata semplicemente comunicata;

solitamente la stessa Poste italiane S.p.a. assume l'impegno di concertare le iniziative con le amministrazioni locali e di mantenere aperto almeno uno sportello, in ogni comune anche piccolo, mentre nel caso specifico quest'ultimo impegno appare in realtà disatteso, vista la distanza che separa le due frazioni del centro di Arbus;

la situazione crea particolari difficoltà e disagi ai pensionati delle due frazioni, costretti a recarsi nel centro di Arbus per ritirare i ratei di pensione;

non è comunque ammissibile che un servizio pubblico essenziale come la distribuzione della posta debba essere effettuato a carico anziché della Poste Italiane s.p.a. di un comune;

le due frazioni sono interessate durante i mesi estivi da un flusso turistico valutabile nell'ordine di alcune decine di migliaia di persone e quindi di potenziali utenti dei servizi postali;

nella frazione di sant'Antonio di Santadi è dislocato un consistente nucleo dell'Aviazione Militare nel poligono di Capo Frasca, con un centinaio di potenziali utenti dei servizi postali;

il Comune di Arbus manifesta la propria disponibilità a far fronte in parte agli oneri necessari per ripristinare i diritti dei cittadini di Ingurtosu e di Sant'Antonio di Santadi;

il Consiglio comunale di Arbus, con delibera unanime del 29 agosto 2001, oltreché esprimere protesta e rifiuto per il provvedimento in quanto lesivo degli interessi dei cittadini e dell'amministrazione comunale, ribadisce che l'amministrazione comunale è disponibile a reperire un locale a Sant'Antonio di Santadi e a sistemare a proprie spese il locale di Ingurtosu;

il costo del mantenimento dell'Ufficio postale di Ingurtosu è valutabile in circa 30 milioni annui, inferiore al costo complessivo, valutabile in circa 68 milioni annui che ora ricade sui cittadini e sull'amministrazione comunale di Arbus. Infatti, il costo dell'ufficio ora chiuso in cui lavorava 1 impiegato può calcolarsi in lire 30 milioni, i locali vengono concessi gratuitamente dal Comune, mentre i pensionati delle due frazioni per raggiungere mensilmente il centro di Arbus devono sostenere un costo di trasporto pari a lire 60 milioni circa (70.000 di viaggio per 70 pensionati per 12 mesi), cui va aggiunto il costo sostenuto dal Comune per la distribuzione della posta, pari attualmente a lire 8 milioni;

il costo di funzionamento dell'Ufficio postale chiuso può essere ulteriormente ridotto ricorrendo ad aperture a tempo parziale, concordate con le Amministrazioni locali;

il costo a carico della collettività risulta superiore con la chiusura dell'Uf-

ficio di Ingurtusu, e quindi la decisione appare del tutto antieconomica;

se non ritenga di dover intervenire, con la sollecitudine del caso, affinché Poste italiane s.p.a. si facciano carico di assicurare il ripristino dei servizi postali per le popolazioni delle due frazioni;

se non ritenga opportuno sollecitare Poste Italiane s.p.a. a trovare una soluzione per ripristinare i diritti dei cittadini delle due frazioni, concertando le iniziative necessarie con il comune di Arbus, che si dichiara disponibile a fare la sua parte, che del resto ha fatto finora, per assicurare il corretto funzionamento dei servizi postali. (5-00220)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

FOTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

Telecom Italia Spa risulta avere disposto la messa in mobilità di 350 dipendenti attivi nella regione Emilia-Romagna;

in detta regione si registra una riduzione di circa l'80 per cento degli investimenti previsti nel settore;

l'accorso sulla riorganizzazione di Telecom Italia Spa siglato il 28 marzo 2000 tra l'azienda in questione e le organizzazioni sindacali, d'intesa con il Ministero del lavoro, è oltremodo punitivo per i dipendenti dell'azienda dell'Emilia-Romagna —:

se non ritenga doveroso promuovere un incontro tra le parti interessate, al fine di eliminare alcune delle gravi penalizzazioni che colpiscono i dipendenti di Telecom Italia dell'Emilia-Romagna. (4-00822)

BULGARELLI e ZANELLA. — *Al Ministro delle comunicazioni, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

in Emilia Romagna a partire da marzo 2000, subito dopo l'accordo sulla

riorganizzazione di Telecom Italia spa, siglato tra l'azienda Telecom e le organizzazioni sindacali d'intesa con il Ministero del lavoro, si è assistito alla messa in mobilità di oltre 350 lavoratori da parte della Telecom;

nella stessa regione si è prodotta in questi ultimi anni, una riduzione di circa l'80 per cento degli investimenti nel settore, portandoli ad un livello insufficiente a mantenere le infrastrutture esistenti a livelli qualitativi soddisfacenti;

la politica di ristrutturazione attuata dall'Azienda con la messa in mobilità di un elevato numero di lavoratori e con una politica di incentivazione all'esodo, sta producendo serie ripercussioni sia in termini di perdita del posto di lavoro, che in termini di qualità ed efficienza del servizio, in special modo in quelle zone maggiormente interessate da questa organizzazione;

l'accordo del 28 marzo 2000 prevedeva da una parte l'utilizzo di una serie di ammortizzatori sociali e di una serie di strumenti che dovevano abbattere l'impatto sulle mobilità territoriali, e dall'altra un certo numero di nuove assunzioni, oltre all'apertura di due *call center* nel Mezzogiorno, ma tutto ciò risulta ancora sulla carta;

questa strategia attuata dall'azienda Telecom attraverso trasferimenti di tecnici e operatori, sia nel campo della rete sia in campo commerciale, sta portando ad uno svuotamento delle risorse umane dotate di alta professionalità e competenza oltre che ad una riduzione degli investimenti necessari, soprattutto nelle aree interessate dalla riorganizzazione in quanto considerate meno remunerative con l'effetto di aumentare lo squilibrio tra aree più ricche e meno ricche;

la conseguenza di tutto ciò è un sempre maggiore ricorso agli appalti telefonici esterni con conseguenti seri problemi in termini di sicurezza sul lavoro, e la riduzione di un capillare servizio di

telecomunicazioni indispensabile per un servizio efficiente e rapido —:

se non intendano attivarsi per favorire una soluzione ai gravi problemi esposti in premessa;

se non intendano farsi promotori di un tavolo di confronto tra le istituzioni, le parti sociali e l'Azienda, per un nuovo piano industriale sulle telecomunicazioni.  
(4-00836)

\* \* \*

### DIFESA

*Interrogazione a risposta scritta:*

SERENI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel quadro della ristrutturazione dell'area industriale della Difesa permane tuttora incerto il ruolo dello Stabilimento militare munizionamento terrestre di Baiano di Spoleto pur vantando questo impianto una lunga tradizione di elevata professionalità, un sito tra i più qualificati e ricchi di opportunità tra quelli attualmente utilizzabili dalla struttura difensiva del nostro paese, una capacità di risposta alle nuove esigenze che si è caratterizzata anche con la partecipazione alla campagna di sminamento delle mine antiuomo decisa dal Parlamento con risultati da tutti ampiamente apprezzati;

pur tuttavia permangono incertezze sul destino dello Stabilimento di Baiano di Spoleto anche per inspiegabili ritardi nel necessario ammodernamento tecnologico dell'impianto, per ostacoli burocratici che si frappongono all'acquisizione definitiva di importanti commesse, che la struttura spoletica è in grado di assolvere con economicità di gestione e centrando gli obiettivi di efficienza e produttività che un moderno impianto deve saper raggiungere —:

per quali motivi lo S.M.M.T. di Baiano non sia stato ancora dotato dell'impianto automatico di caricamento per

spoletta necessario per corrispondere alla commessa dell'Esercito relativa alla fornitura di S.R.C.M. ed al ripristino delle OD82;

quali siano le ragioni che hanno tuttora impedito la necessaria fornitura delle cassuline per detonatore da parte dell'industria privata, ritardo che pregiudica la qualità della risposta produttiva di cui in ogni caso l'impianto è capace;

per quali motivi venga dato il via a Baiano alla realizzazione del reparto e delle attrezzature necessarie per il settore dei controlli di efficienza, progettato per essere localizzato all'interno dello S.M.M.T. con piena soddisfazione delle esigenze di qualità ed efficienza che un tale comparto necessita;

quali siano infine le ragioni che impediscono di dare continuità e coerenza ai piani a suo tempo elaborati, confrontati e presentati nel corso del 1999, che prevedevano la collocazione in Baiano di importanti funzioni strategiche per il settore munizionamento della Difesa con adeguate garanzie circa il mantenimento dei livelli occupazionali e per il ruolo che in futuro lo S.M.M.T. potrebbe assolvere. (4-00821)

\* \* \*

### ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazione a risposta orale:*

GERARDO BIANCO, BOCCIA, BUR-TONE e VILLARI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere:

se siano esatte le notizie riportate dalla stampa economica che il Governo stia definendo uno schema di ripartizione di risorse finanziarie che penalizza pesantemente tutti i comuni del Mezzogiorno e in particolare la città di Napoli;

se il Governo intenda o meno rivedere il criterio fissato per la ripartizione delle somme che prescinde dai nuclei familiari, contraddicendo clamorosamente le dichiarazioni dell'Esecutivo sulla difesa